

Giovanna Corchia

84. Cultura & Società

Uno sguardo sul mondo carcerario

L'importanza delle relazioni

Seconda parte



Mario Tagliani, parla di sé e della sua vita, ma in realtà dentro c'è la storia di Torino. Anzi, c'è la storia di quella parte di città che tanti preferiscono ignorare: "Lo dico sempre: i muri del carcere sono così alti perché così non si vede cosa c'è dentro", dice Mario Tagliani. Da trent'anni fa il maestro elementare in una classe molto particolare: si chiama Ferrante Aporti ed è il carcere minorile del capoluogo. Ha messo la sua storia in un libro, "Il maestro dentro"

Tagliani, quanto è cambiata Torino vista da chi insegna nel carcere minorile?

"I primi ragazzi che sono passati da me, trent'anni fa, erano i figli degli immigrati meridionali, i frutti di quartieri "ghetto" come Falchera e Mirafiori. Finivano dentro soprattutto per droga. Poi, negli anni '90, sembrava che il Ferrante Aporti dovesse addirittura chiudere. Invece sono arrivati i ragazzi albanesi, marocchini e così via. E noi all'inizio abbiamo sbagliato tutto con loro, perché li trattavamo come gli italiani".

Quali sono le differenze tra ieri e oggi?

"Trent'anni fa se scappavano dal Ferrante sapevamo dove andare a prenderli: a casa loro. Oggi i ragazzi stranieri sono come dei fantasmi, appena escono è come se non esistessero più. Vogliono i soldi e li vogliono "tanti, sporchi e subito", quindi sono portati a prendere delle "scorciatoie". Soprattutto, la grande differenza con trent'anni fa è che ai tempi quando uscivi trovavi un lavoro e i reati dell'adolescenza diventavano "ragazzate". Ora fuori c'è il nulla".

Come si insegna in carcere?

"Bisogna cambiare il concetto di aula. Non può essere a sua volta un carcere, in cui si sta tutti seduti composti. Poi sei costretto a fare una didattica "fulminea", perché in media gli allievi restano lì per 68 giorni. Per di più, la prima volta che arrivano in classe sono incazzati col mondo, non capiscono perché devono stare dentro. Allora li devi "aprire"".

E quando si aprono?

"L'aula diventa un confessionale, in cui i ragazzi ti raccontano di tutto. I marocchini per esempio ti spiegano che sono partiti da Casablanca, con le brache corte e un pezzo di pane in tasca, per andare in un mondo completamente diverso. Ho imparato che saper ascoltare è la cosa più importante di tutte. E poi che non bisogna dirgli "devi fare cosa dico io" perché è inutile: gli è già stato inflitto il carcere, cioè la punizione più dura di tutte".

Non ha mai paura?

"All'inizio l'avevo, perché non sapevo cosa mi sarebbe toccato. Ora il mio lavoro mi piace tantissimo, non mi pesa per niente. La mia classe, poi, cambia sempre e ogni volta è un'infornata di storie nuove".

Finiscono tutte male?

"Alcune no. Quella di Sohel per esempio: vendeva le rose, era finito dentro per rissa. Ora ha un piccolo locale alla periferia di Londra. Vado da lui ogni anno e ha sempre un letto per me. Però devo ammetterlo: il suo è un caso raro".

Ha avuto anche allievi "famosi"?

"Un giorno al Ferrante è arrivato Omar, il ragazzo di Erika, quello del massacro di Novi Ligure. La prima volta che l'ho visto mi è parso un ragazzo timido, per niente bullo. Quando lei disse ai magistrati che volevano ammazzare anche il padre, lui volle parlargli: "Ha visto? Ma non è vero. Io l'ho solo aiutata con la mamma". Me lo disse con il tono di chi raccontava di aver rubato la marmellata o di essere caduto col motorino. Mi fece accapponare la pelle, non lo scorderò mai".

Un secondo passo nell'universo carcerario



Annino Mele

MAI. L'ergastolo nella vita quotidiana

Cooperativa "Sensibili alle foglie"

2005

pp.

Ecco l'inizio di un libro scritto da un condannato all'ergastolo. Ho conosciuto Annino Mele al Bassone, Casa Circondariale di Como. Sotto vi è la mia lettura di un suo libro, che Annino mi ha dato da leggere, e di altri suoi testi. Il titolo del libro non lascia spazio a illusioni: MAI, ma aver deciso di scriverlo è già dare spazio alla vita.

La prima parola che si legge è Il Mostro, seguono poi queste altre parole:

"Mi hanno dato l'erbetta. Che significa: sono stato condannato all'ergastolo. Così, mia cara, voglio raccontarti qualcosa su questo mio compagno di viaggio. Il più assiduo. Questo mostro che mi ha ghermito gli anni più belli."

In carcere lo spazio e il tempo sono capovolti: lo sguardo è bloccato, le giornate "se ne vanno come vengono". Ma, nonostante tutto, Annino sembra possedere la volontà di non arrendersi al MOSTRO.

Che cosa chiede, oggi come ieri, il carcere al detenuto? Ecco la risposta: "un adattamento passivo", ogni ricerca di creatività, pur nella regola, è sanzionata.

Non si può!

In genere tutti finiscono con l'adattarsi passivamente alla vita carceraria e, quando reagiscono, finiscono col farlo contro se stessi, facendosi del male ma anche togliendosi la vita.

“Sul mio fascicolo c’è scritta quella parolina immutabile nel tempo. Mai”

Le idee, le riflessioni di Annino prendono, a volte, la forma di una poesia da cui traspare, talora, anche la speranza, come nell’ultima strofa di *Mi sono alzato in volo*:

*O rivoluzione non permettere
che distruggano impuniti
ciò che nella natura può restare
per vivere e sperare.*

Il tempo di carta è una pagina bianca che a poco a poco accoglie pensieri, emozioni, riflessioni, ribellioni. E ciò che è scritto può sì essere letto in vari modi, ma non può essere cancellato.

Un’iniziativa di solidarietà, allo stesso modo della scrittura, serve a dare un senso alla vita di chi deve fare i conti con il MOSTRO. Eccone una sollecitata da Annino: la creazione di un fondo di solidarietà per “L’Associazione famiglie e carcerati” con un contributo volontario dato dai detenuti lavoratori.

Anche un consiglio dato ad un altro detenuto aiuta a vivere, dà un senso alla vita, come avviene nei confronti di un ragazzo detenuto che Annino distoglie dall’intenzione di fingersi “tossico”: farlo sarebbe stato un rischio che avrebbe aggravato la situazione. Saper affrontare un periodo di detenzione breve con la certezza di essere accolto tra gli affetti della famiglia: ecco il saggio consiglio di Annino.

Anche prepararsi un dolce, come “Sa Savada” con gli ingredienti di cui si dispone, scrivere la ricetta: è un po’ del fuori che entra dentro e aiuta a vivere.

La riflessione sulla pena di morte, sulla sua condanna senza appello è un passaggio molto lucido nel libro. Annino scrive:

“Ora, pur non sottovalutando la natura del reato che ha causato la condanna, va qui sottolineata la mistificazione. Lo Stato, comunque abbellisca la sua esecuzione, si trasforma a sua volta in assassino.”

Lo Stato che diventa *assassino* a sua volta e, bisogna aggiungere, lo fa *a sangue freddo*, non è certo uno Stato basato sul rispetto della persona né uno Stato capace di trovare in sé strumenti di riparazione del male e di rieducazione del condannato.

Annino apre poi una parentesi sulla solitudine e la considera, in alcuni casi, positiva: si ha la possibilità di allontanarsi dai tanti rumori per pensare, riflettere, scrivere. E qui offre al lettore una lunga poesia formata da “undeghinias”, strofe di undici versi, dedicata ad una farfalla, “Mariposa”, che, entrata nello spazio angusto della cella, non raccoglie l’invito di Annino a volar via libera, lontana da quel luogo triste e, così, il giorno dopo è lì, sul suo letto, morta:

*Il destino decide
per quanto ne so
il corpo di ogni singola esistenza
a certi uni sorride
a certi altri no
a chi dà gioia
a chi sofferenza
son solo pure io
forse neanche Dio
si è accorto della mia esistenza*

nel bene e nel male

m'aspetto un mutamento radicale

In carcere l'individuo non dovrebbe perdere la forza di protestare per un diritto non riconosciuto, però non è facile farlo: ogni protesta è considerata un attacco personale e non una legittima richiesta di miglioramento. Succede che si sia oggetto di angherie se si osa prendere posizione contro qualcosa, se non si ha un comportamento di accettazione passiva.

Succede anche che ci si opponga a che un detenuto, Annino in questo caso, possa disporre in cella della macchina da scrivere, quella di cui disponeva durante la detenzione in un altro carcere. Ed anche per questo piccolo diritto ci si deve battere e spesso il detenuto lo fa con lo sciopero della fame.

Annino denuncia anche la paura di alcuni operatori di mostrargli amicizia, familiarità, perché ergastolano, perché dotato di spirito critico.

In carcere i detenuti possono svolgere un lavoro retribuito e questo è doppiamente importante: si riempie il tempo, si guadagna un salario che può essere utile alla famiglia del detenuto. Anche in questo caso Annino si è battuto perché ci fosse un turno nella distribuzione delle diverse mansioni, perché a tutti ne fosse data la possibilità.

Un'altra iniziativa intrapresa da Annino con un compagno di detenzione è stata la redazione di un nuovo Ordinamento Penitenziario con l'obiettivo di rendere più umano il luogo.

Metaforicamente il carcere è una ferita aperta inferta al detenuto, che non serve certo a rimarginare le ferite inferte dal detenuto al corpo sociale, se è proprio lui il colpevole. Ma un carcere diverso, non immaginato esclusivamente come luogo di punizione, potrebbe attenuare le sofferenze subite, quelle inferte agli altri solo il tempo potrà lenirle, forse.

Le condizioni in cui si vive possono portare il detenuto a forme di violenza sulla propria persona, succede anche che non si sia curati in modo efficace e tempestivo, come dimostra l'episodio di Sergio, morto per questo.

In Annino lo sconforto e la rinuncia a battersi sembrano prendere, a volte, il sopravvento. Comunque non si autoassolve mai, riconosce anzi di non aver avuto la forza di opporsi al MALE, pur avendo cercato di contrastarlo "a muso tosto" ed è così che ora è "dal Male controllato sempre a vista"

Bisogna forse aver pazienza, un detenuto deve averne, deve saper coltivare quest'arte, perché così riesce ad affrontare il susseguirsi di giorni sempre uguali.

Ma come far prova di pazienza di fronte al rifiuto di rendere visita alla madre grazie ad un permesso temporaneo? Un permesso rifiutato perché non ha ancora scontato la metà della pena. Ma qual è la metà di MAI?

"Lasciarsi andare è sempre pericoloso", per questo Annino ha trovato nella *scrittura* la forza per non lasciarsi andare.

Scrivere aiuta a vivere. Una lettera speciale

Cara professoressa Giovanna Corchia,

Devo dirle che viviamo in una società dove si consumano centinaia di parole. L'essere lunghi è diventata una prerogativa di tutti.

Per vendere un prodotto, centinaia di parole vengono distribuite senza badare neanche al loro significato.

Abituati a vivere tra la frenesia del parlare tanto, non siamo più capaci di soffermarci sui discorsi sintetici.

Così, la poesia sembra un mezzo di comunicazione superata, sono poche parole perché il poco parlare, il poco scrivere ci appare come il poco dire.

1

*Professoressa Giovanna
se all'appello non sono presente
è perché sconto la condanna
che ha un tempo permanente
glielo dico con la penna
e mi scuso fortemente.*

2

*Ma se io venissi a scuola
or le dico come funziona
se mi trovo al suo appello e conta
la mia condanna chi la sconta?
Di giorno questa sola
posso fare e abbasta e avanza.*

3

*Coltivar la mia erbetta
che lo Stato mi ha inflitto
di scuola son mal nutrito
ma che vuole, mi capisca
quando si vive senza meta
il futuro è sbiadito.*

4

*Se mi vengono le doppie
e gli accenti fuori posto
se non faccio migliorie
a me stesso faccio torto
ma a scuola non posso venire
Il mio banco resta vuoto.*

5

*Questa è la mia giustificazione
e rispettosamente la saluto
non le chiedo alcuna promozione
per essermi al suo appello limitato
di seguire la totale punizione*

del castigo e del condannato.

Certo è vero, pensare ad una vita vissuta e raccontata quotidianamente in versi può sembrare assurdo, ma penso che non sarebbe affatto assurdo se ci fermassimo un po' di più sulle singole parole, sul loro significato, su tutta la magia che hanno accumulato nelle loro storie. A volte usiamo locuzioni che hanno origini ataviche, eppure non ci fermiamo a riflettere su queste, le pronunciamo inserendole in fiumi di parole mentre, se fossimo più abituati a riflettere, [vedremmo] che una sola di queste locuzioni contiene in sé un discorso complesso.

Buona Pasqua...

Annino Mele

Così è la Vita

Mi sveglio la mattina quasi sempre alla stessa ora,

Mi preparo senza fretta ad affrontare la giornata

Con poche alternative e con i soliti tran tran.

Ma il tempo passa via, scorre lento e se ne va.

“E ricomincia la giornata dopo un'altra già passata,

Ricomincia la giornata, ricomincia la salita”

Ti rivedo nei miei sogni quasi sempre pensierosa

Perché la nostra vita è quasi sempre una sorpresa

Quando scherzo con gli amici, quando suono la chitarra,

Sono quelli i bei momenti perché evado con la mente.

“E ricomincia la giornata dopo un'altra già passata,

Ricomincia la giornata, ricomincia la salita”

M'incontro con gli amici del gruppo musicale

Ma purtroppo è poco il tempo per poterci svagare.

Pure questo poco tempo è tutto calcolato,

ma arriverà quel giorno che sarà tutto finito.

“E ricomincia la giornata dopo un'altra già passata,

Ricomincia la giornata, ricomincia la salita”

La vita ricomincia superando ogni cosa, perché c'è Chi

Mi dà la carica a superare la salita.

Si tira sempre avanti, ognuno come può, se questa è la vita,

Così l'accoglierò

“E ricomincia la giornata dopo un'altra già passata,

Ricomincia la giornata, ricomincia la salita”

Il tempo è sempre uguale, si apre forse una speranza:

Se il mio cielo è in una stanza questa stanza si aprirà.

Solo un raggio verso il buio ma in quel raggio una promessa:

“Il cielo, i prati e il mare,

Soprattutto ci sei tu”

“E ricomincia la giornata e comincia un'altra vita!”

“E ricomincia la giornata e comincia un'altra vita!”

Testo di Annino Mele cantato da un mio alunno detenuto, Michelangelo Chindamo, accompagnandosi con la chitarra

Mi sono alzato in volo

Mi sono alzato in volo	Ho visto in Algeria
Sulle ali della mia	Pastori e contadini
Modesta fantasia	Con vecchi donne e bambini
Per svagarmi un po' la mente	Come bestie sgozzati
Volevo personalmente	I mostri assatanati
Verificar le cose	Alla giustizia sfuggono
A dir poco scandalose	Ciò che trovano distruggono
Che accadono più in là.	In piena libertà.
Di questo volo mio	L'ebreo israelita
Ho fatto un resoconto	Detto popolo di Dio
Non tralasciando niente	Si comporta a parer mio
Debbo dire mestamente	Da egoista e miscredente
Che la televisione	Del Medio Oriente
Senza esagerazione	Fa il padrone assoluto
Qualche volta	Da tutti pretende tutto
dice la verità.	In cambio nulla dà.
Ho visto non assistiti	I bisogni ignorando
Morire tanti malati	Hanno speso una fortuna

Ho visto dei drogati
Vagare in astinenza
Ho visto la sofferenza
Di tantissima altra gente
In un ricco continente
Morire di povertà.

Ho visto i nostri boschi
Distrutti dalle fiamme
Ho visto diverse mamme
Uccidere i bimbi loro
La dignità il decoro
Corre serio pericolo
Ciò che credevo ridicolo
Corrisponde a realtà.

Ho visto il bel paese
Dai vandali distrutto
Ho notato dappertutto
Fuocherelli di guerra
Tutto il pianeta terra
Rischia l'estinzione
Dittatori attenzione
Ciò che fate non si fa.
Ho visto stragi insensate
nella vicina Jugoslavia

I deboli fare da cavia
A degli scriteriati
Dei vampiri assetati
Di sangue e di potere
Sfruttando a piacere
La loro disonestà.

Per vedere sulla luna
Se vi fosse miglior vita
Nonostante la sconfitta
Non si mettono da parte
Violano pure marte
e cos'altro e chi lo sa.

Siamo fino alla testa
Sommersi dai guai
Si sciolgono i ghiacciai
Si adirano i vulcani
Terremoti uragani
Con ferocia inaudita
Attentano alla vita
Dell'intera umanità.

Rientro dalla fantasia
Nella mesta cella mia
Ritorno con tutti i mali
Anche alla fantasia
Vogliono smorzar le ali
Dittatori criminali
Con la loro ipocrisia
Stanno facendo razzia
Dei sani ideali.
O rivoluzione non permettere

Che distruggano impuniti
Ciò che nella natura può restare
Per vivere e sperare

Scrivo Annino “Trascorro gran parte del tempo raccogliendo qua e là frammenti dell’attualità politica e altre varie notizie tra ciò che i filtri dell’Istituzione lasciano passare, diletandomi poi a tradurli in ottave, le rime predilette dai nostri grandi poeti sardi.”

Mai, come in questo caso, la scrittura può aiutare a **vivere**, come testimonia Annino nel suo messaggio, che è anche una preghiera contro l’indifferenza che rende possibili gli orrori

8 novembre 2016
Codice **ISSN 2420-8442**